

L'angolo della cultura

Si chiamava Bianchina, un nome dovuto forse al colore chiaro del mantello, che però con il passare degli anni si era ingrigito perdendo la lucentezza e lo splendore di un tempo. Non era più giovane: il corpo era enorme e sgraziato, i fianchi magri e ossuti, il ventre gonfio e sproporzionato. La mungitura era sempre più deludente; pochi litri di latte in fondo al secchio. "Dove la porti la vacca sacra, ragazzo?" - mi disse un giorno ridendo un ambulante che passava da quelle parti, mentre la portavo a bere in fondo al paese. Non avevo ben capito l'allusione, non conoscendo allora l'India e le vacche sacre, ma quella risata sgarbata mi aveva ferito. Incominciai a vergognarmi di quella bestia ormai vecchia, non più bella, avara di latte. In famiglia si pensò così di darle ancora marito e se fosse nata una femmina allevare quella e vendere la madre, ormai forse solo buona da carne. Arrivò dunque settembre (era la terza domenica del mese: me lo ricordo, perché si festeggiava lassù la solenne festa dell'Addolorata), quando Bianchina esprime a suo modo la medesima intenzione. Il "promesso sposo" abitava al di là della cerchia di monti, che cingono la valle, in una cascina al margine del bosco, dove i castagni cedono il posto ai campi coltivati e ai vigneti. Il luogo era piuttosto solitario e lontano, a un'ora circa di strada. Una mulattiera irta di sassi si arrampicava tortuosa tra i castagni, poi tra pascoli magri e sassosi fino a raggiungere un valico tra le due valli, una più piccola a forma di calice, l'altra molto vasta, delimitata dal lato opposto da una lontana compatta catena di monti quasi sempre avvolti da un velo azzurrino di foschia. Più a Sud sorgevano alte montagne, che dai fianchi biancastri di marmo ergevano verso il cielo le loro cime aguzze come le guglie di una cattedrale. In fondo alla valle, disseminata qua e là da villaggi grigi ammassati attorno a una chiesa, luccicava, pigro e tortuoso, un fiume, che sfociava nel mare, delimitato da una costa piatta, che si perdeva in un'ampia curva appena percettibile a occhio nudo. La mulattiera, superato il valico in un paesaggio brullo, costellato di pietre bianche, scendeva tra prati e castagneti per affacciarsi infine in una campagna più dolce, tenuta a bada e lavorata dall'uomo.

Il toro, un bestione dal mantello bruno, liscio e lucente, vide la "sposa" dal buio della sua stalla.

I racconti del Cornoviglio: Bianchina

Avanzò pigramente, stretto alle narici da un anello fissato a una corda, le si avvicinò, la osservò attentamente, alzò il testone arruffato. Poi la scrutò con gli occhi sochiusi, quindi parve riflettere come un grande clinico di fronte a un caso difficile. Arricciò infine le labbra e digrignò i denti, come se stesse per sfuggirgli un'oscena risata di scherno. Ma si trattenne, forse per un residuo di galanteria. Sbadigliò invece, annoiato: "Una tardona!", dovette pensare con disprezzo. Non ricordava Bianchina, che pure aveva conosciuto negli anni precedenti, quando lei era più giovane e ancora attraente.

Il padrone, che non aveva tempo da perdere, gridò al toro qualcosa nel gergo bovino, alzando contemporaneamente un bastone per dar più forza alle sue parole. Bianchina, paziente, attendeva che lo "sposo" dicesse il suo sì, ma aveva ormai capito tutto. Sì, era vecchia; le si inumidirono gli occhi grandi e dolci, mentre le sfuggì un breve muggito, come un lamento. Il toro parve impietosirsi, le si avvicinò, accostò il suo testone a quello di Bianchina. Fu un matrimonio di pietà, io credo, più che di amore, ma alla fine si fece. Passarono nove mesi e Bianchina diede alla luce un bel vitello, anzi una vitella, con il mantello bruno. La vecchia mucca era felice: con la grossa lingua ruvida accarezzava amorevolmente la figlia e scuoteva nervosamente la testa se qualcuno si avvicinava. I vicini vennero a vedere: "E' tutta suo padre!", dicevano e Bianchina sembrava seccata e offesa: se l'era portata nel pancione per nove mesi e ora tutti pensavano al padre. Aveva fatto forse qualche sacrificio quel bestione del padre? Ma tant'è. Brunella (così fu chiamata) somigliava effettivamente a suo padre e alla vecchia madre dava feroci testate, rimproverandole di non aver latte a sufficienza. E la mucca divorava montagne d'erba, si affannava a raccogliere quella che cresceva stenta nei poggi sassosi e aridi. Forse sognava pingui prati di erba medica e di trifoglio per soddisfare l'appetito della sua ultima nata, che succhiava sempre più impaziente mente le sue flaccide mammelle.

Niente: al latte della madre si dovette aggiungere quello di vacche

vicine e quindi brodi densi di crusca. Brunella ora cresceva agile, allegra, felice. Seguiva al pascolo saltellando sua madre, fermandosi a tratti improvvisamente per poi riprendere a correre con le orecchie dritte e la coda alta come una bandiera.

Ah!, come erano belli quei prati di primavera, l'erbetta verde e tenera trapunta di pratoline, di primule e di ranuncoli gialli. Le rondini guizzavano inseguendosi rapide. Nei cespugli tutto un fruscio di merli, un via vai di uccelli affaccendati a costruire i loro nidi, un ronzare di api impegnate a raccogliere senza sosta il prezioso nettare; la poiana che lanciava il suo monotono grido, volteggiando nel cielo. Sui monti brulli un popolo di ginestre stendeva interminabili tappeti gialli; brezze leggere recavano intensi profumi di fiori incontaminati, forse di "fiori di maggio", come lassù venivano chiamati i narcisi.

Sì, Brunella era felice, sebbene la madre la guardasse talvolta con i grandi occhi velati di malinconia, come presaga del suo imminente destino. Brunella non capiva: la vita le pareva bella come un prato verde sterminato sotto un cielo sempre azzurro. Aveva fatto amicizia con una pecora, che viveva appartata dal gregge; un animale indecifrabile, senza entusiasmi, il muso sempre rivolto a terra: "Le pecore non guardano il cielo", pensava Brunella. Quando la chiamavo correva come un cane fedele, mi raggiungeva saltellando, scherzosa, si lasciava accarezzare il muso umido e mi guardava con i suoi occhi teneri e buoni. Alla sera tornava sazia accanto alla madre: quel dolce tepore di stalla, quell'odore di fieno e di letame, il ruminare della madre vicina nel buio, l'alito caldo di lei... Com'era bello! Sì, non era male davvero la vita!

Ma venne il giorno in cui, cresciuta Brunella e ormai matura per le nozze, Bianchina doveva lasciarci. Quando giunse il mercante, la vecchia vacca capì. Lui, un marpione (un omaccione con pantaloni bisunti di fustagno, cacciatore di velluto, il bastone ricurvo sulla schiena agganciato al colletto della giacca), a dire che la mucca non valeva più nulla, che era vecchia e rinsecchita, senza latte né carne. Abile commediante si era tolto il cappellaccio e lo agitava nell'aria come un attore del Seicento; si sbracciava, gridando che si volevano rubare i suoi soldi e faceva finta di andarsene, battendo sull'aria gli scarponi chiodati. Noi a mettere in luce le qualità di Bianchina, ma senza convinzione: lo facevamo più per lei, che ascoltava in silenzio nel buio della stalla che per il rozzo mercante. Del resto a lui della qualità "morali" della bestia non importava nulla. Si concluse infine

l'affare: l'omaccione mise in mano a mio padre poche bisunte banconote, ma Bianchina non seppe mai di valere così poco. Legata per le corna, lasciò la sua stalla, voltandosi appena per un breve muggito di saluto a Brunella. Brunella non capì: quel breve saluto della madre pensò fosse un "Ciao, ci vediamo!". Era invece un addio. Lo capì più tardi, quando si accorse (era quasi il tramonto) che la madre non sarebbe tornata. Allora la stalla le parve più fredda e quel prato luminoso e sterminato, ricamato di mille colori, le sembrò abbuiarsi improvvisamente, come se una nuvola nera trascorresse minacciosa nel cielo, sospinta da un vento rabbioso.

Almo Paita

Osteria della Cappelletta



Bar

di Adriana Ghirardi

Cucina tipica casalinga

Sabato e Domenica pizza



0187 865007

Pieve di Zignago
(Cappelleta)



MARIMARMI s.a.s.
del Dott. E. Manfredi & C.
Società fondata nel 1961

LAVORAZIONE MARMO BIANCO CARRARA
STATUARIO CALACATTA NERO BELGIO
ROSSO LEVANTO PORTORO
GRANITO - LEGNO - CERAMICA
ARDESIA - PIETRA DEL CARDOSO - SERENA
PAVIMENTI RIVESTIMENTI
E LAVORATI IN GENERE

ESEGUIAMO ANCHE PICCOLI LAVORI

via Campo Sportivo - Brugnato (SP)
tel. 0187 894342 - fax. 0187 894700
cell. 337 262932



PANIFICIO

CODEGLIA ALBERTO

Via G. Matteotti, 20 - San Benedetto

Tel. 0187/ 769315

Nello splendido Golfo dei Poeti
nelle vicinanze delle 5 Terre
Bed and Breakfast

MARE E MONTI

vi aspetta

Tel. 0187/717854
Cel. 339/1296569
Fax. 0187/708132

Via Genova, 523
19134 La Spezia
www.mareemonti.it

e.mail: fiordigarofano@hotmail.com

Servalli
dal 1934

Consegna gratuita

- ANALLERGICO
- ANTIACARO
- INDEFORMABILE
- ANATOMICO
- ORTOPEDICO
- ECOLOGICO



Composizione
del materasso

1° tessuto di puro cotone
naturale

2° imbottitura con falda di
cotone naturale

3° lastra di ultralattex

tel. 0187 23103
info. 335 6405624

LISTINO PREZZI

Misure	Prezzo	Misure	Prezzo	Misure	Prezzo	Misure	Prezzo
80x190	E. 370,00	110x190	E. 508,75	140x190	E. 647,50	170x190	E. 786,25
90x190	E. 416,25	120x190	E. 555,00	150x190	E. 693,75	180x190	E. 832,50
100x190	E. 462,50	130x190	E. 601,25	160x190	E. 740,00	200x190	E. 973,68

GARANZIA
15 ANNI